

NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

SOCIETÀ DELLE NAZIONI

Per la protezione sanitaria degli emigranti. — A riprova dell'altissimo interesse che hanno destato nel mondo scientifico le risoluzioni della conferenza Internazionale di Roma sull'emigrazione e sulla immigrazione, mette conto accennare ai dibattiti che intorno ad alcune di esse si sono testè svolti nelle due sessioni ordinarie dei Comitati di Igiene di Ginevra e di Parigi, alle quali è intervenuto, in qualità di delegato italiano presso i due consessi, il prof. Lutrario.

È da premettersi, per quanto ha tratto al Comitato di Igiene di Ginevra presso la Società delle Nazioni, che il Direttore Medico con sua lettera in data 17 aprile scorso (documento C.H.303), richiamava l'attenzione del Comitato sull'« Atto finale della Conferenza » e più precisamente sulle risoluzioni adottate dalla Conferenza e segnalate nella nota 4 agosto 1924 N. 4934 del Presidente della Conferenza, nota diretta a Sir Eric Drummond, Segretario Generale della Società delle Nazioni.

Le risoluzioni segnalate erano le seguenti :

a) Risoluzione N. 13 della Sez. I (p. 76 dell'Atto Finale) avente per oggetto la opportunità di accompagnare gli emigranti al treno di destinazione del porto di imbarco ;

b) Risoluzione N. 16 della Sez. I, relativa alla opportunità che ciascuno paese pubblici una raccolta delle disposizioni sanitarie concernenti l'emigrazione e l'immigrazione in vigore nel paese stesso, in guisa da costituire un materiale legislativo, al quale possa riferirsi lo studio di un codice sanitario internazionale dell'emigrazione ed immigrazione ;

c) Risoluzione N. 9 della Sezione II, concernente l'assistenza legale degli emigranti ;

d) Risoluzione N. 6 della Sezione III, relativa alla opportunità di unificare i passaporti e semplificare le formalità di rilascio e dei visti consolari ;

e) Risoluzione N. 10 della Sezione III, pel rispetto della religione e dei costumi degli emigranti ;

f) Risoluzione N. 13 della Sezione III, circa lo scambio

di informazioni demografiche concernenti la composizione quantitativa e qualitativa dei gruppi di nazionalità straniera residenti nei vari paesi in occasione di censimenti nazionali.

Di queste risoluzioni soltanto due, in realtà, investivano la competenza dell'Organizzazione di Igiene, e cioè: quella relativa alla pubblicazione dei testi legislativi e regolamentari delle disposizioni sanitarie (lettera *b*) e l'altra relativa ai censimenti nazionali (lettera *f*).

Le rimanenti quattro risoluzioni, invece investivano piuttosto la competenza dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.

Nel corso della sessione di Ginevra il prof. A. Lutrario, delegato governativo italiano, fece rilevare l'alta importanza delle due accennate risoluzioni, e come fosse, non che utile, necessario:

1 — che la stessa Società delle Nazioni, in virtù delle facoltà conferitele dal « Patto », prendesse l'iniziativa della pubblicazione dei testi di disposizioni sanitarie in vigore nei vari Paesi; pubblicazione che avrebbe potuto costituire l'avviamento verso quel codice internazionale, preconizzato dalla conferenza di Roma, che con la unificazione dei sistemi sanitari di trattamento degli emigranti avrebbe dato le maggiori guarentigie per la salute pubblica;

2 — che nei censimenti nazionali si raccogliessero le notizie demografiche attorno ai gruppi di altre nazionalità dimoranti nel paese. Il Lutrario illustrò il suo dire con un esempio americano, e cioè ricordando che in un recente censimento degli Stati Uniti, si è tenuto conto esatto della struttura demografica di questi gruppi, il che ha permesso, in uno studio del Dott. Eikel, di stabilire che la frequenza del cancro nei figli di madri di nazionalità britannica ed italiana presenta negli Stati Uniti la stessa differenza che si rilevano nei paesi di origine: fatto questo importantissimo in favore della teoria costituzionale dei tumori maligni.

Le proposte del Lutrario insieme coll'altra di un capitolo aggiuntivo per l'emigrazione nella futura Convenzione internazionale per la profilassi marittima, furono accettate all'unanimità e figurano al N. XXVI delle risoluzioni adottate dal Comitato di Ginevra nella sua IV Sessione.

Quanto al passaporto di unico modello, il Lutrario rilevò come esso appaia di somma utilità, non soltanto dal punto di vista della pubblica sicurezza, ma anche da quello sanitario: è a questo riguardo oltremodo significativo il precedente della iniziativa presa dal Comitato Permanente di Parigi, circa la unificazione dei tipi di patenti sanitarie, con grande vantaggio della procedura sanitaria e notevole risparmio di energie e di spese.

Le questioni emigratorie furono riprese a Parigi nel Comitato Permanente dell'Ufficio Internazionale di Igiene, in occasione della discussione per la revisione della Convenzione Internazionale del 1912 sulla profilassi marittima.

Il prof. Lutrario insistette con energia perchè in occasione della accennata revisione si eliminasse una bruttura, ereditata da precedenti Convenzioni internazionali, e per effetto della quale gli emigranti vengono confusi nella stessa sorte degli zingari e vagabondi. Il fenomeno della emigrazione, egli disse, non è più quello di un tempo. Gli emigranti — primi fra essi, gli italiani — costituiscono gruppi di persone selezionate dal punto di vista morale e sanitario, che hanno una specie di stato giuridico, costituito da leggi provvide, tendenti alla loro tutela sanitaria prima e durante il viaggio. L'oratore ricordò a tal proposito ed a titolo di onore, come nel 1911, mentre il Cholera imperversava da un capo all'altro del Paese, partirono dall'Italia alla volta degli Uniti d'America oltre 100 mila emigranti, reclutati da comuni colerosi, concentrati in una città, anche essa invasa dal Cholera, senza che la malattia passasse all'altra sponda dell'oceano. Risultato insigne, che fece esclamare al Rappresentante della grande Repubblica nord-americana, in una solenne riunione del Comitato Internazionale di Igiene, che « *l'opera profilattica dell'Italia si imponeva all'ammirazione del Mondo* ». Qual prova migliore dell'efficacia degli ordinamenti sanitari relativi agli emigranti? Eppure, nonostante ciò, nella Convenzione Internazionale del 1912, fu consacrato un articolo — il 49 — che così si esprime in proposito: « *Les Gouvernements se réservent le droit de prendre des mesures particulières à l'égard de certaines catégories de personnes, notamment des bohémiens et des vagabonds, ainsi que des émigrants.....* » Col quale articolo si sanciva il principio che gli emigranti erano esseri pericolosi nei riguardi della salute pubblica non altrimenti che gli zingari e i vagabondi!

Dal 1912, osservò il Lutrario, anche in altri paesi, oltre l'Italia, la legislazione dell'emigrazione ha compiuto notevoli progressi, e perciò ora si impone la necessità di cancellare dal diritto sanitario internazionale una disposizione che non trova più alcuna giustificazione nei tempi nuovi.

Il punto di vista del Lutrario, condiviso dai rappresentanti di altri paesi, dette luogo ad una discussione molto animata, in cui si delinearono due tendenze; quella, per così dire, italo-polacca, volta al fine di trattare gli emigranti alla stregua del diritto comune, e quella anglo-sassone, desiderosa di mantenere lo stato attuale, che consente l'applicazione del regime di eccezione. Prevalse il punto di vista italo-polacco, e la discussione si concluse con l'approvazione del disegno di tre articoli da intercalare allo schema della futura Convenzione.

Il primo ha riferimento alle modificazioni da apportare all'art. 49 divenuto 53 del testo modificato, in cui non si parla più degli emigranti come di persone pericolose da sottoporsi ad un regime di eccezione; il secondo articolo prevede la opportunità

di speciali convenzioni fra paesi di emigrazione e di immigrazione o di transito allo scopo di facilitare e ridurre al minimo le possibilità di riflusso alle frontiere; il terzo articolo ha tratto alla opportunità che ogni porto sia provvisto di un'organizzazione adeguata al servizio degli emigranti, allo scopo di garantire l'efficacia delle operazioni sanitarie.

Si tratta, come si vede di tre disposizioni basilari, che possono costituire un buon punto di partenza per gli ulteriori dibattiti e presentano l'incontestabile vantaggio di ripudiare una concezione del tutto sorpassata del problema dell'emigrazione, la quale oggi ha generalmente presidii morali e giuridici tali, da far guardare senza diffidenza sanitaria al fenomeno che essa rappresenta come ad un elemento di equilibrio nella distribuzione del lavoro e quindi della ricchezza del mondo.

È merito dell'illustre prof. Lutrario, delegato governativo italiano, di aver richiesta ed ottenuta l'accettazione di tali importanti disposizioni da parte dell'alto convegno parigino.

ITALIA

La nomina del nuovo presidente dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura. — L'Agenzia Stefani, in data 16 luglio, diramava la seguente nota: « In seguito al desiderio manifestato a più riprese dall'On. Marchese Guglielmi di essere sostituito nella carica di delegato italiano nel Comitato Permanente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, il Consiglio dei Ministri su proposta dell'On. Mussolini, ha attribuito al Marchese Guglielmi il titolo di delegato onorario ed ha nominato in sua vece S. E. De Michelis, Ambasciatore e Commissario Generale dell'Emigrazione. Il Comitato Permanente dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, radunatosi quest'oggi, presenti i Delegati di ben 27 Stati, ha eletto S. E. De Michelis presidente dell'Istituto e del Comitato Permanente a scrutinio segreto con l'unanimità dei suffragi.

« Nell'assumere le funzioni, il nuovo Presidente ha pronunciato un applaudito discorso nel quale ha tracciato a grandi linee il programma che si prefigge di svolgere nel Comitato, affinchè la grande Organizzazione Internazionale di Roma possa dividere con quella di Ginevra l'onore e la responsabilità dell'opera di pace e di lavoro che le è commessa dalla sua carta di fondazione ».

In memoria di Fulcieri Paolucci de' Calboli. — Il 21 giugno u. s. ebbe luogo a Berna la solenne inaugurazione nel palazzo della legazione d'Italia di una lapide in memoria di Fulcieri Paulucci de' Calboli. Erano presenti il marchese Paulucci de' Calboli, ambasciatore d'Italia a Madrid, padre dell'eroico defunto, il

consigliere Motta in rappresentanza del Governo Federale, il marchese Paulucci de' Calboli Barone, capo di Gabinetto di S. E. Mussolini, il Ministro d'Italia Garbasso, moltissime notabilità e le delegazioni dei fasci italiani di tutta la Svizzera e di molta parte d'Italia. Le medaglie d'oro magg. Poggi e Cap. Fantini rappresentarono il gruppo medaglie d'oro ed il Commissariato dell'emigrazione.

Parlarono: il Comm. Ferrata, a nome dei fasci della Svizzera, che diede lettura di un'ispiratissimo messaggio di S. E. Mussolini; don Tagliaferro, che per l'occasione benedisse il gagliardetto del fascio di Berna; il ministro Garbasso, che prese in consegna il monumento. Infine l'on. Delcroix pronunziò un magnifico discorso che fu spesso interrotto da applausi e coronato da un'ovazione interminabile.

La cerimonia fu una degnissima rievocazione del sacrificio eroico di Fulcieri Paulucci de' Calboli, e lasciò in tutti i presenti un ricordo inobliviabile.

Il Commissario Generale, prof. De Michelis, aveva inviato a S. E. il marchese Paulucci de' Calboli, padre di Fulcieri, il seguente telegramma:

«S. E. Ambasciatore Paulucci, Berna. A te, al tuo nuovo figlio Giacomo, ai vostri cari in cui si rinnovano oggi il dolore e la fiera, giunga la nostra mesta doglianza. Il tuo giovane spirito di vecchio emigrante ritrovi nel sorriso dei nipoti la gioia che infranta dal martirio ha tolto al tuo cuore di padre le lacrime più amare. Abbraccioti. Fto: De Michelis».

Emigrazione verso gli Stati Uniti d'America. — Con l'inizio del nuovo anno fiscale (luglio 1925-1926) e conseguente riapertura della quota di immigrazione per gli S. U. d'America, giungono al Commissariato Generale dell'emigrazione e agli uffici dipendenti numerosissime domande di persone che chiedono di essere autorizzate ad espatriare in quella Repubblica.

Premesso che il numero dei posti disponibili è assai limitato giacchè supera di poco i 1.700 (per tutto il Regno, le Colonie e il Dodecaneso) per disposizione del Ministro degli Affari Esteri i posti stessi saranno assegnati alle mogli che da almeno quattro anni siano lontane dal marito residente in America e non abbiano potuto raggiungerlo per effetto della legge di restrizione. Eccezionalmente potranno essere accompagnate da figlie nubili o da figli maschi che abbiano età non superiore ai 15 anni. Le domande dovranno essere presentate non oltre il 31 agosto alle Prefetture, Sottoprefetture, o questure sopra moduli a stampa che saranno distribuiti dalle Questure o Sottoprefetture del Regno. Occorre inoltre che le interessate prima della partenza dimostrino, con atto redatto in America da un pubblico notaio, di essere chiamate dal marito.

Nessuna altra istanza, diversa o diversamente inoltrata, per avere un posto nella quota di emigrazione per il Nord America, potrà essere accolta.

La sorte degli emigranti clandestini. — Come è ben noto, i provvedimenti restrittivi adottati dagli Stati Uniti nei riguardi dell'immigrazione hanno fatto sorgere nei vari Paesi una vasta industria di contrabbando di emigranti da parte di persone senza scrupoli, che, speculando sull'ingenuità degli emigranti, sui loro bisogni, sui loro sogni, hanno spesso condotti questi miseri alle più crudeli delusioni e alle peggiori rovine.

Chiusi, di nascosto, nelle stive di piroscafi e nelle carbonaie, quasi sempre scoperti e ricondotti al luogo di partenza dopo aver rischiati infiniti pericoli, patita la fame, sborsate inutilmente e in pura perdita somme notevoli a dei furfanti. Avviati ai paesi più lontani e disparati e poi abbandonati, sprovvisti di mezzi, sprovvisti di aiuti, di conoscenze, di comunicazioni, fra ogni genere di difficoltà e di pericoli.

Questa la sorte, pietosissima, di quanti, credendosi più fortunati, riescono a sfuggire, nei vari paesi, alla vigilanza delle Autorità e ad emigrare clandestinamente.

Si è segnalata, a più riprese, la triste sorte di emigrati di ogni nazionalità, direttisi a Cuba, nel Messico, nel Canada, nei paesi del Centro America, con fiducia di poter poi riuscire a penetrare negli Stati Uniti.

Notizie recenti, provenienti dal Messico, costringono a tornare sul doloroso argomento.

Secondo queste informazioni migliaia di stranieri, che parlano tutte le lingue del mondo, si aggirano per le strade delle città di confine *in preda alla miseria e alla disperazione*, dopo aver cercato inutilmente di attraversare la frontiera degli Stati Uniti.

Nè migliore è il caso di quegli emigranti che riescono in quest'ultimo intento.

Gli individui senza coscienza che si dedicano al contrabbando degli immigranti clandestini (al Messico tali individui vengono chiamati « coyotes »: « sciacalli ») non si limitano generalmente a riscuotere il prezzo convenuto, ma pretendono dalle loro vittime, una volta introdotte in territorio americano, fino all'ultimo centesimo di cui esse dispongono, con la minaccia di denunciarle o farle denunciare da complici alle autorità nord-americane. È perciò che succede spesso, oltre il confine messicano, di vedere delle vere carovane di immigrati stranieri, famelici e sprovvisti di tutto.

Ed anche dopo usciti dalle mani dei contrabbandieri, gli immigranti clandestini non hanno finito la loro odissea, per l'impossibilità in cui essi si trovano di rivolgersi per protezione alle auto-

rità locali, e rimanendo così indifesi ancora di fronte ad ogni sorta di truffe.

Valgano queste notizie, nella loro realtà e crudezza, a distogliere dalla via pericolosa dell'emigrazione clandestina quanti siano indotti a ricorrervi.

Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di igiene (Sardegna 5-14 giugno 1925). — Il Congresso ebbe luogo nelle città di Cagliari e di Sassari e si occupò, in generale, dell'igiene ed in modo speciale, dei più importanti problemi sanitari che riguardano la Sardegna.

Come rappresentante del Commissariato Generale dell'emigrazione vi intervenne il Generale Medico della R. Marina, Comm. Repetti, direttore dei servizi sanitari del Commissariato stesso.

Molto importanti i discorsi di inaugurazione pronunciati a Cagliari ed a Sassari dal Prof. Achille Selavo, Presidente del Congresso; coi quali, fra l'altro, egli mise in rilievo la propaganda igienica che può essere fatta: nelle scuole elementari; nelle università popolari; nei Seminari cattolici; nell'esercito; fra gli emigranti, ai quali debbono essere impartite istruzioni popolari, a cura dei medici di bordo, che con entusiasmo hanno annuito.

Fra le importanti comunicazioni che furono presentate e discusse a Cagliari sono meritevoli di ricordo le seguenti:

Dott. VELLA (dell'Associazione Nazionale Combattenti): *Sull'opera igienica svolta a favore dei reduci di guerra e specie a pro dei tubercolotici e dei malarici*; Prof. I. NERI: *Sulle condizioni igienico-sanitarie della provincia di Cagliari*; Prof. R. BINAGHI: *Assistenza pubblica in Sardegna*; Prof. PIRAS: *L'approvvigionamento idrico in Sardegna*; Dott. L. VERATTI: *Le scuole urbane all'aperto*; Signorina M. L. NAZARI: *Le scuole rurali all'aperto*.

La seconda parte del Congresso si svolse nella città di Sassari e vi furono trattati gli argomenti che seguono: Prof. C. FERMI: *La malaria nella provincia di Sassari*; Prof. P. CANALIS: *Il problema ospedaliero in Sardegna*; Prof. MARGINESU: *Diffusione e profilassi della echinococcosi*; Dott. G. M. SOTGIA: *Scuola e tracoma*. Il S. riferì di aver riscontrato nel 1920-21 nelle scuole di Sassari ben 744 tracomatosi su 3764 inseriti e insistè sulla necessità di dare il massimo impulso alla lotta contro il tracoma, sia con un'intensa propaganda profilattica nelle scuole, sia promovendo l'istituzione di *ambulatori scolastici antitracomatosi*, come è stato fatto opportunamente, e con ottimi risultati, a Sassari.

Furono molto istruttive le gite e le visite effettuate dai Congressisti, fra le quali meritano speciale menzione quelle al *lebrosario di Cagliari*, alle *bonifiche malariche*, al grandioso *bacino artificiale del Tirso*, alle *miniere di zinco e di piombo* a Monteponi.

L'incremento delle opere pubbliche in Italia. — L'indice della forza e la dimostrazione della volontà con cui il nostro paese procede per la via sicura del suo riassetamento e della nuova grandezza, appaiono evidenti ed altrettanto eloquenti a chi, con sereno animo, esamini i risultati tangibili e la mole enorme di lavoro che anche solo nel campo delle Opere Pubbliche si vengono concretando.

La enumerazione distinta di tali opere è già una indicazione esatta di ciò che lo Stato — per la provvidente solerzia del suo Governo — va compiendo per attuare quel programma di politica del lavoro, che è uno dei capisaldi per il raggiungimento della nostra pacificazione e della auspicata grandezza nazionale.

LA NATURA DELLE OPERE. — Sino alla primavera ultima le opere pubbliche erano eseguite direttamente dallo Stato (a totale o parziale suo carico): erano di ordinaria manutenzione, sistemazione, rettifica e riparazione a cura dello Stato; erano eseguite da enti, società o privati; ma per concessione dello Stato.

Lo Stato poi — con sussidio o con rimborso totale — concorreva, in notevole parte, alle opere compiute da enti locali o da privati.

Il problema del lavoro non è stato concepito nè viene svolto in astratto o — peggio ancora — non si risolve nelle famose fatiche di sterro o di abbattimento delle vecchie mura cittadine, come accadeva sotto la tumultuante spinta di una folla pretendente « pane o lavoro ».

Esso si tiene invece a lato di quella studiata constatazione dei bisogni dalla cui soddisfazione si viene ad una concreta realizzazione della ricchezza collettiva: non il caso, ma la volontà è guida. Lo sforzo dello Stato si rivolge ora alla viabilità ordinaria, alle opere idrauliche, alle bonifiche, alle sistemazioni marittime, alle opere edilizie e a quelle varie più urgenti. Completano questo quadro le linee delle nuove costruzioni ferroviarie, le riparazioni di località danneggiate o dalla guerra o dai terremoti.

L'industria privata ha poi concessioni ferroviarie speciali nelle quali lo Stato non interviene che come normalizzatore e coordinatore.

Tutto questo non ha lasciato senza una vigilanza — che costituise un alto fattore di congruaggio e di armonia distributrice — sopra il grande fenomeno economico che ne deriva: quello del prezzo corrente per mano d'opera (nonchè trasporti e noli) nelle varie regioni e sul costo dei materiali da costruzione in genere.

È evidente che uno sviluppo disorganico o disperso, la intensificazione di opere in una regione con la rarefazione di esse in un'altra, porterebbero a spostamenti demografici e a complicazioni finanziarie ed economiche locali di notevole pregiudizio al regolare ampliamento della sfera della nostra attività.

LA VIABILITÀ NELLE PROVINCE. — Delle opere in corso nella primavera scorsa diamo il primo posto alla voce che è fondamentale per la vita degli scambi e l'incremento della produzione nazionale: la viabilità ordinaria.

Lo sviluppo dei lavori (opere in esecuzione), oltre che dal lato chilometrico che è stato notevolissimo, va considerato nei riguardi « distributivi ». Il totale di spesa di 150 e più milioni (salvo piccole differenze di calcoli al decimale) può considerarsi distribuito in queste proporzioni.

Tenuto conto che la zona piemontese ha da sola assorbito il 4 per cento, la zona settentrionale (Venezia, Lombardia, Piemonte, Liguria) non arriva al 12 per cento della spesa. Molto bassa è la percentuale per Toscana, Emilia, Marche, Umbria, Lazio per le quali non si è conseguito che il 6 per cento del disponibile, pur provvedendo a 19 opere stradali. La Sicilia è da sola per quasi il 6 per cento, mentre il resto e cioè oltre il 75 per cento — ossia i tre quarti della spesa — è stato dedicato a Abruzzo, Campania, Basilicata, Calabria.

In queste regioni di 284 opere stradali in corso, sono in esecuzione 198 (cioè il 66 per cento del lavoro di tutta la nazione) e precisamente così distribuite:

Abruzzo	opere stradali	N.	60
Campania	id.	»	21
Basilicata	id.	»	14
Calabria	id.	»	103
Totale		N.	198

Notevole indice è quello che dà la prova del come si è proceduto nel metodo di esecuzione dei lavori. Si sono avuti 252 appalti, 89 cottimi e 5 in amministrazione diretta.

È bene rilevare che le cinque opere eseguite in amministrazione diretta sono di piccolissimo importo e di esse una sola è nell'Italia meridionale, come da altro canto il numero degli appalti è superiore al numero delle opere, per l'evidente divisione in lotti per alcune di esse.

Quanto alle Società o alle Cooperative, come titolari di imprese esse non figurano che per poco più di un decimo a petto ai singoli imprenditori che (per 8 decimi) hanno vinto la concorrenza.

BONIFICHE ED EDILIZIA. — Non meno intenso e largo movimento va segnalato per le opere di bonifiche, le quali sono state eseguite (e riferite poi in statistica) per provincia e secondo il più urgente fabbisogno. Sono pertanto in corso opere per oltre trecento milioni, tra le quali occupa il primo posto la Campania per quasi la metà di esso stanziamento. Seguono le bonifiche pu-

gliesi ed emiliane e dopo vengono quelle di Toscana e della Venezia Euganea.

Il risultato in ettari dei terreni idraulicamente bonificati è notevole, perchè dato dalla cifra di 629.788. Di essi 210 mila sono per il Lazio e 193.000 per la Campania; terza viene l'Emilia per oltre settantacinquemila ettari. Prosegue, collateralmente a questa prima parte della bonifica, l'opera della bonifica integrale e quindi le somme e i lavori di cui alla voce in parola debbono considerarsi aumentate di ciò che è stato fatto per le strade, per l'edilizia nonchè per l'igiene (Ministero Interno) e le scuole (Ministero Istruzione) di cui in altri bilanci.

Il lavoro delle cooperative è stato in questo campo più esteso e intenso che per altre specie di lavori. Dove l'azione della Cooperativa ha raggiunto un notevole sviluppo (si intende dal punto di vista di impresa appaltatrice) è nelle opere edilizie. Non si deve confondere in questa voce ciò che è stato fatto di costruzioni per conto di soci delle cooperative, unitisi — secondo legge — per provvedersi della casa.

Le opere edilizie sono in corso nelle seguenti provincie per un totale di spesa di 295 milioni a carico dello Stato e di cui la distribuzione per provincie risulta dal seguente specchio :

Piemonte	N.	2	L.	148.330
Liguria	»	2	»	6.091.477
Venezia G. e Zara	»	3	»	6.685.084
Emilia	»	5	»	10.163.000
Toscana	»	3	»	6.460.757
Marche	»	2	»	415.685
Lazio	»	22	»	252.515.449
Abruzzo e Molise	»	3	»	472.418
Campania	»	7	»	4.822.937
Puglia	»	4	»	1.545.022
Calabria	»	4	»	4.494.946

Per le isole il conto è a parte, ma è rispondente — in proporzione — al fabbisogno.

Questa parte del programma governativo è stata condotta con molta alacrità. Sopra un blocco di 67 appalti quasi un terzo ha un indice di avanzamento oltre del 75 per cento, mentre un altro terzo si aggira sopra il 50 per cento di indice di avanzamento.

Non meno viva è stata l'attenzione del Governo per le riparazioni in zone battute dalla guerra o dal terremoto, ma un esame particolareggiato potrà farsi in un secondo momento. Il già detto è sufficiente a dimostrare con quali *fatti* il Governo convalidi le *parole* e mantenga gli impegni assunti per il bene nazionale.

L'Italia non conosce la sua ricchezza. — L'americano Garrett Garet così scrive nella sua rivista *Saturday Evening Post*:
 «L'Italia potrebbe per un lungo avvenire bastare a sè stessa per l'alimentazione del suo popolo.

«Essa ha solo da migliorare la sua agricoltura. Le consuetudini e i sistemi agricoli italiani sono antichissimi e per questa ragione divengono inadatti e inefficaci alle mutate esigenze dei tempi.

«L'agricoltore italiano munge le sue pecore e non irrorà i suoi alberi da frutta. Le mele della penisola dovrebbero essere le migliori del mondo e non lo sono. Sono in genere di una qualità che negli Stati Uniti verrebbe respinta ai torchi del sidro. L'Europa importa il *grape fruit* da oltre Atlantico. Gli americani all'estero ne consumano e lo pagano caro. L'Italia potrebbe fornire tutta l'Europa di quel frutto, ma essa non ci ha mai pensato.

«È vero che l'Italia ha poche ferrovie, non ha ferro, non ha carbone, non sufficiente territorio nè possedimenti coloniali se *non quelli rifiutati dalle altre Potenze*, ma questo stato di cose è esagerato, e costituisce un alibi per non fare. *L'Italia non è povera*. L'Italia è ricca di cascate di acqua, ha un clima ottimo, è ricca per la sua posizione geografica, ha abbondanza di forze di lavoro audaci e perseveranti e tradizionalmente esperte in lavori manuali. Manca solo l'iniziativa nel provvedere alle nuove necessità dell'industria.

«Per esempio, l'industria della seta francese è stata sempre alimentata con la seta dall'Italia; ma, pur filando la seta, l'Italia deve mandarla a tingere a Lione. L'arte dei colori industriali può essere appresa come qualunque altra. Ma l'Italia non conosce quali siano i gusti del resto del mondo in fatto di colori e di disegni. Anche questo può essere appreso, e fino a che non sarà stato imparato, l'industria tessile d'Italia sarà limitata ai manufatti più ordinari, nei quali ci sarà sempre la massima concorrenza e il minimo profitto.

«L'Italia non sa come vendere quello che ha. E fino a che essa non impari, venderà sempre i suoi prodotti in circostanze svantaggiose. Eppure l'Italia ha abbondanza di ingegni per migliorare la qualità di qualunque prodotto, ma come smerciare i suoi migliori prodotti ancora non ha imparato.

«*L'Italia vende i prodotti della sua industria come usava vendere gli aranci negli Stati Uniti, e come li vende in Europa*. Nelle stesse cassette si vendono aranci di qualità scadente, media e ottima, tutto per un prezzo medio. L'impaccatura, la scelta, la *réclame* della qualità, tutto questo è ancora sconosciuto.

«Quanto alle sue ricchezze naturali, *l'Italia non sa quello che ha*. C'è, per esempio, molto zolfo, ma esso è estratto con criteri industriali antiquati. Lo zolfo è ancora asportato dalle miniere della Sicilia a spalle d'uomo.

«L'Italia compera la potassa della Germania tanto per scopi

agricoli quanto per scopi commerciali. Eppure nei suoi giacimenti di leuciti di cui fino a poco tempo fa si ignorava l'esistenza, e anche oggi sono meglio conosciuti in America che in Italia, essa ha sufficiente potassa *per provvedere tutto il mondo per centinaia di anni* ».

Questa rampogna fatta da uno studioso straniero, che evidentemente ama il nostro Paese, se da una parte ci mortifica, dall'altra ci deve spronare a considerare in noi stessi i nostri mali. Se si facesse meno retorica e si guardasse con più coraggio e freddezza calcolatrice in viso alla realtà, potremmo sanare i maggiori nostri mali, i quali provengono, più che dalla politica, dalla soggezione economica in cui giace il Paese nostro per inerzia e per ignavia.

Certificati delle Camere di Commercio. — Il Ministero dell'Economia nazionale, in data 25 giugno u. s. ha inviato ai Commissari governativi delle Camere di Commercio ed Industria la seguente circolare :

« Il Commissario Generale dell'emigrazione ha fatto presente a questo Ministero che, con qualche frequenza, le Camere di Commercio siano indotte a rilasciare certificati a favore di persone che registrano la loro Ditta o il loro nome alla vigilia di chiedere il relativo certificato camerale e unicamente allo scopo di ottenere, mediante questo, un passaporto di classe e di non essere considerati come emigranti quando si recano in paese estero. A parte che secondo la nostra legge, la qualità di emigrante non dipende nè dalla forma del passaporto nè dalla classe in cui si viaggia, le Autorità dei paesi stranieri di immigrazione tengono pochissimo o nessun conto della qualifica del passaporto e dei certificati camerali e con facile inchiesta scoprono tale forma di trucco.

« Poichè ciò non torna a profitto degli interessati che sono tuttavia non di rado respinti, nè a decoro dell'amministrazione pubblica, si invitano le SS. LL. ad essere molto cauti nel rilascio di certificati che vengono a risultare puramente di compiacenza, negandolo all'occorrenza agli iscritti di recente data nel registro della Ditta, quando essi non dimostrino sufficientemente di averne necessità per motivo diverso dal passaporto o dallo espatrio ».

FRANCIA

L'emigrazione agricola italiana. — A recenti attacchi allarmistici di un giornale francese sulla emigrazione agricola italiana nel sud-ovest della Francia il giornale « La Patria » di Milano dà questa sennata e ragionata risposta :

« Gli appassionati interrogativi del redattore del *Journal* meritano una risposta. Le intenzioni degli immigranti italiani, divenuti proprietari di suolo francese, sono quanto mai pacifiche ;

lavorare e produrre nell'interesse reciproco dei due paesi e restare italiani anche nel suolo francese. Se i francesi abbandonano in massa terre incolte, ridotte in uno stato miserevole, e fanno a gara per cederle ad agricoltori stranieri, che colpa ne hanno gli italiani? I quali comprano, oltre che per aiutare la Francia a risolvere la sua crisi agricola e di mano d'opera, anche per dimostrare che gli italiani non sono poi quegli *straccioni* che in altri tempi, ormai lontani, si solevano con compiacenza descrivere.

«Lasci stare il *Journal* «il pensiero segreto di riprendere, pacificamente, ma inesorabilmente, l'opera di conquista dei legionari di Giulio Cesare»! I nostri agricoltori e contadini sono molto più modesti e si contentano di produrre il pane..... per i francesi, e di pensare anche un poco (è lecito questo?) ai propri affari.

«Quanto al problema dei contatti della popolazione francese con «questa massa straniera», esso è stato già risolto dagli interessati. Gli emigrati italiani, non solo non sono dei «sopportati» dalla popolazione indigena, ma dovunque sono accolti con simpatia e cordialità, come si addice a popoli affini di razza e di temperamento. Questi rapporti amichevoli cordiali fanno onore tanto ai francesi come agli italiani, i quali, per quell'intuito naturale che li distingue, conoscono molto bene i loro doveri di ospitalità, di cui non hanno mai saputo abusare».

Una proposta di legge per il rimborso delle spese di viaggio sopportate dal padrone. — La Commissione parlamentare del lavoro ha ricevuto una proposta di legge dall'On. Pierre Etienne Flandin che concerne il rimborso delle spese di viaggio anticipate dal padrone all'operaio che si rechi a lavorare nella sua azienda. Attualmente il padrone, che ha fatto anticipi in denaro al suo operaio non può, all'infuori del rimborso volontario, ricuperarli se non con una ritenuta d'un decimo al massimo dell'ammontare del salario. Gli inconvenienti di questo sistema, che fino a poco tempo fa si consideravano come poco gravi, sono apparsi, invece, molto più seri da quando ha preso grande sviluppo l'impiego della mano d'opera straniera, che talora si fa venire da paesi assai lontani. La proposta dell'On. Flandin ha per scopo di colmare questa lacuna della legislazione francese permettendo al primo datore di lavoro di rimborsarsi più rapidamente. A questo scopo la ritenuta autorizzata potrebbe raggiungere i 100 franchi al mese, qualunque fosse l'ammontare del salario; d'altra parte, il padrone creditore otterrebbe una specie di *droit de suite* sui padroni successivi che accettassero di prendere a proprio servizio l'operaio prima dell'estinzione completa del suo debito. Infine, indipendentemente dal risultato immediato ricercato, grazie al controllo sta-

bilito per l'esercizio del *droit de suite*, si apporterebbe un efficace ostacolo al *débauchage* della mano d'opera straniera.

Questo progetto non avrebbe avuto ragione d'essere se l'emigrazione di altri paesi che non sia il nostro fosse stata meglio tutelata al momento degli accordi col Governo francese o con la *Société Générale d'immigration* come noi abbiamo praticato per la visita preliminare dei mezzadri.

Comunque, il progetto in questione interessa mediocrementemente i nostri emigranti in Francia perchè i contratti di lavoro da noi adottati prevedono il rimborso delle spese di viaggio da parte dei datori di lavoro agli emigranti e non viceversa, restando le spese di viaggio a carico dei datori di lavoro e non degli operai.

Congresso delle Colonie francesi all'estero. — Dal 5 al 10 ottobre 1925 avrà luogo a Parigi un congresso delle Colonie francesi all'estero, che ha lo scopo di elaborare, per quanto si riferisce ai francesi residenti all'estero, una dottrina generale comune, di conoscere i loro *desiderata* e di esaminare con essi le modalità adatte a conferire unità d'azione all'espansione della Francia nel mondo.

Si studierà in questa occasione la possibilità di istituire tra i francesi stabiliti all'estero e la metropoli legami meno insufficienti degli attuali.

Il congresso terrà le sue sedute nei locali della *Ligue maritime et coloniale*.

Il Consiglio nazionale della mano d'opera. — Un *arrêté* presidenziale del 19 giugno u. s. ha stabilito che il Consiglio Nazionale della mano d'opera sia composto nel modo seguente :

Presidente : il Presidente del Consiglio.

Vicepresidente : il Ministro del lavoro, dell'igiene, dell'assistenza e della previdenza sociale.

Membri Senatori : Pasquet, relatore del bilancio del lavoro ; Serre, presidente della Commissione del commercio, dell'industria, e del lavoro.

Membri Deputati : Victor Boret, ex ministro, presidente della Commissione dell'agricoltura ; Chabrun, membro della Commissione del lavoro ; Nogaro, relatore del bilancio del lavoro ; Lebas, membro della Commissione del lavoro.

Rappresentanti degli imprenditori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura :

Membri titolari : Peyerimhoff, presidente del comitato centrale delle *Houillères de France*, 35, rue Saint Dominique ; Roberto Pinot, vice presidente dell'*Union des Industries métallurgiques et minières*, 7, rue de Madrid ; il Presidente dell'*Union des Syndi-*

cats patronaux des industries textiles, 15, rue du Louvre; Lucien Douane, vice presidente della *Federation Nationale du bâtiment et des travaux publics*, 9, avenue Victoria; Couzinet, presidente della *Confédération nationale du Sud-Ouest*, 5, Place Matabian, a Tolosa; Brancher, segretario generale della *Société nationale d'encouragement à l'agriculture*, 5, avenue de l'Opera.

Supplenti: de Rousiers, presidente dell'*Association des employeurs de main-d'œuvre des ports de France*, 78, boulevard Hausmann; de Lavergne, delegato generale della *Confédération générale de la production française*, 6, rue de Messine.

Rappresentanti degli operai ed impiegati dell'industria del commercio e dell'agricoltura:

Membri titolari: Léon Jouhaux, segretario generale della *Confédération générale du travail*, 211, rue Lafayette; Labe, segretario della *Fédération des métaux*, 2, rue de la Justice; Cordier, segretario della *Fédération du bâtiment*, 211, rue Lafayette; Vigne, segretario della *Fédération des mineurs*; Kingenbach, segretario della *Fédération de l'habillement*, 3, rue du Château d'Eau; Brard, rappresentante della *Fédération de l'agriculture*;

Supplenti: Lapierre, segretario della *Confédération générale du Travail*, 211, rue Lafayette; Vandeputte, segretario della *Fédération du textile*; Chiron, segretario della *Fédération du bois*.

Rappresentanti dei ministeri del lavoro, dell'igiene, dell'assistenza e della previdenza sociale, dell'agricoltura, dell'interno, degli affari esteri, delle colonie, dei lavori pubblici, e dei trasporti:

Charles Piequenard, consigliere di Stato, direttore del lavoro; Lesage, direttore dell'agricoltura; Hardenian, commissario divisionario, capo del servizio centrale delle carte d'identità alla direzione della *Sureté Générale*; Harismendy, ministro plenipotenziario, sottodirettore degli affari amministrativi e delle Unioni Internazionali, che viene temporaneamente sostituito dal de Navailles; il direttore degli affari economici al Ministero delle colonie; Marc Brisac, incaricato di missioni al Ministero dei lavori pubblici, ex segretario della Commissione interministeriale della mano d'opera.

LA PRIMA SEDUTA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA MANO D'OPERA — Il 24 giugno u. s. il Consiglio nazionale della mano d'opera tenne la sua prima seduta nella sala del consiglio di gabinetto sotto la presidenza dell'On. Painlevé, assistito dal signor Durafour, ministro del Lavoro, e dal signor George Bonnet, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio.

Aprondo la seduta, il Presidente del consiglio pronunciò un importante discorso di cui qui si riportano le parti più significative:

«Presiedendo, lunedì scorso la seduta inaugurativa del Consiglio nazionale economico, ho posto in rilievo l'importanza che

hanno le questioni economiche e sociali nella difficile opera di liquidazione della guerra e di costruzione della pace. Dal loro studio e dalla loro soluzione dipende l'avvenire stesso della Francia.

« Fra quelle che più fortemente s'impongono alla nostra attenzione, tengono uno dei primi posti le questioni concernenti la mano d'opera. Si tratta di un problema di straordinaria complessità, i cui elementi debbono ora più che mai formare oggetto di un esame tecnico approfondito. Perciò, signori, noi siamo ricorsi alla vostra competenza.

« Proteggere i lavoratori dei campi e delle officine contro i rischi della disoccupazione che sempre li minaccia nell'evoluzione attualmente così capricciosa e mutevole degli scambi ;

« dare alla produzione la sicurezza che le è necessaria, adattando le disponibilità di mano d'opera ai bisogni delle imprese ;

« preservare e rinforzare le riserve della nostra razza tenendo conto degli apporti di lavoratori stranieri ;

« tale è il triplice aspetto di questo problema capitale alla cui soluzione il Governo vi domanda di collaborare a suo fianco.

« I risultati ottenuti dai Servizi attuali della mano d'opera sono certamente importanti, ma la loro organizzazione improvvisata per far fronte alle urgenti necessità del momento ha bisogno di una sistemazione. Sarà questo, o signori, il primo argomento delle vostre deliberazioni.

« La sua importanza è evidente ; si tratta, infatti, di correggere, ritoccandole su certi punti, le soluzioni empiriche imposte dalla forza delle circostanze durante gli ultimi dieci anni.

« È' chiaro, prima di tutto, che un'organizzazione economica e razionale insieme deve evitare lo sparpagliamento e l'isolamento degli organismi di collocamento. Necessita che, per la mano d'opera come per gli altri valori, le informazioni scambiate da un mercato all'altro permettano di condurla là dove se ne faccia sentire il bisogno. Perciò conviene sovrapporre mercati sempre più estesi, dalla regione alla nazione, e retti da organi graduati gerarchicamente ed in costante comunicazione fra loro.

« Lo stesso mercato nazionale può trovare un prolungamento alle colonie ed all'estero, poichè tale mercato è purtroppo deficitario e deve fare appello ad un contingente importante d'immigranti.

« L'apporto di mano d'opera straniera, reso inevitabile dalle dure perdite subite durante la guerra e specialmente dalla scarsità della nostra natalità, rende ancor più complesso il problema che vi è sottoposto.

« Le recenti convenzioni concluse fra il Governo francese e certi stati amici o alleati allo scopo di regolare fra loro le condizioni di scambio della mano d'opera prevedono speciali precauzioni per evitare che l'introduzione di lavoratori stranieri in uno o in

altro di questi paesi possa essere di pregiudizio agli operai nazionali. Voi dovrete giudicare in qual misura convenga promuovere o moderare l'importazione di mano d'opera secondo i bisogni dell'industria, del commercio e dell'agricoltura.

« Il problema più difficile vi sarà posto dalla mano d'opera agricola, perchè nel villaggio e non nella città si trovano le sorgenti profonde della nazione. Ora, se i campi abbandonati non si rianimano che a mezzo dell'immigrazione, importa seguire con una attenzione continua le condizioni nelle quali si compie e si sviluppa questo popolamento, che può essere reso così utile dalla prodigiosa facoltà di assimilazione della Francia ».

UNGHERIA

Nuove disposizioni per gli stranieri. — Un'ordinanza del Ministero dell'Interno comunica che dal 1° agosto p. v. la seguente annotazione dovrà essere inserita nei passaporti presentati al visto dagli stranieri che si recano in viaggio, sia per visitare l'Ungheria, sia in semplice gita o per fare una cura e in generale per scopi del genere: « Il possessore del passaporto e la persona che lo accompagna, menzionata nel passaporto stesso, non possono occupare alcun posto e intraprendere qualsiasi lavoro sul territorio ungherese » I permessi d'entrata in Ungheria per gli stranieri che intendono occuparvi un posto o intraprendervi un qualsiasi lavoro, saranno regolati da un'ordinanza speciale del Ministro degli Interni che mirerà ad assicurare in prima linea il lavoro ai sudditi ungheresi. Gli artisti o gli « sportsmen » non hanno bisogno di permesso per un soggiorno di breve durata. Il certificato di alloggio dei lavoratori stranieri non sarà posto in discussione, se essi vivono senza interruzione e dal 1° gennaio 1924 sul territorio attuale dell'Ungheria o hanno acquistato una licenza d'alloggio avanti il 1° giugno 1925 o se essi hanno una occupazione stabile.

BRASILE

La politica d'immigrazione. — Nell'attesa del Messaggio Presidenziale del maggio u. s. la stampa brasiliana aveva fatto intendere che in quel documento dovessero figurare accenni ad una limitazione nella politica, assai liberale, seguita dal Brasile in materia d'immigrazione e si preannunziasse un accentramento nella Federazione di tutti i servizi relativi, di competenza degli Stati.

Invece il messaggio non accennò affatto a tali modifiche nel regime amministrativo brasiliano, e, riferendosi alla conferenza dell'emigrazione e dell'immigrazione tenutasi a Roma nel 1924,

mentre si dichiarava contrario ad un intervento degli Stati di emigrazione nel senso di creare una situazione quasi di sfavore ai nazionali, confermò che la liberalità delle leggi brasiliane sulla materia non avrebbe subito modificazioni.

Giova riprodurre qui, dal messaggio del sig. Arturo Bernardes, la parte che si riferisce all'immigrazione e che è così formulata :

« Queste notizie sono sufficienti a rendere manifesto che la Conferenza più si preoccupò di provvedere agli emigranti che di tutelare gli interessi dei paesi immigratori, che non possono nè debbono creare pei lavoratori immigranti una situazione privilegiata, che li faccia, in qualche modo, più protetti che il lavoratore nazionale. È evidente che un paese le cui culture agricole richiamano lavoratori avventizi, che facciano ritorno al paese di origine appena abbiano ottenuto il prodotto del raccolto dell'anno, avrà bisogno d'adottare provvedimenti che, frattanto, non possono applicarsi nel Brasile, le cui culture, più difficili, esigono un continuo lavoro da parte dell'agricoltore.

« Il problema immigratorio al Brasile è, pertanto, sempre facile a risolversi, qualora i paesi d'immigrazione non tentino di estendere la protezione dei propri nazionali al di là di quel limite che la buona dottrina del Diritto internazionale consacra.

« Le risoluzioni, le dichiarazioni ed i voti formulati, per la recente Conferenza di Roma, contengono principi più o meno esplicitamente formulati, che concernono, in certo modo, la legislazione dei paesi d'immigrazione. Ciò spiega il gran numero di astensioni registrate quando gli argomenti discussi nella Conferenza vennero sottoposti a votazione in seduta plenaria.

« La politica del Governo brasiliano in materia d'immigrazione non ha subito modificazione alcuna dal suo inizio e niente consiglia di mutare, ora, le sue direttive.

« Le possibilità del Brasile sono innumerevoli in ogni ramo di attività umana ; le leggi brasiliane consacrano i più nobili e più arditi principi giuridici e ciò deve bastare a coloro che vengono a collaborare con noi al nostro progresso. ».

Gli stranieri al Brasile. — Conversando nel mese di maggio u. s., con i giornalisti di Rio de Janeiro circa i problemi del momento, il dott. Carlos de Campos, presidente dello Stato di S. Paolo, si dichiarò favorevole alle modifiche da apportarsi alla Carta fondamentale brasiliana per quanto concerne gli stranieri.

« Sono favorevole, egli disse, ad alcune restrizioni, dati i dubbi di interpretazione che ancor oggi provocano i testi costituzionali relativi a tale materia. Dobbiamo distinguere il buono dal cattivo straniero, favorendo quanto più è possibile la situazione del primo e stabilendo misure che permettano di allontanare il cattivo ».

Acquisti di terre di capitalisti inglesi. — La grande fazenda del Cambuhy, per l'acquisto della quale da parte di un gruppo capitalistico italiano corsero lunghe trattative che furono di poi troncate per ragioni altra volta esposte, è passata vari mesi or sono ad una compagnia inglese, la *Cambuhy Coffee and Cotton Estates Limited*, che dispone di un capitale di Lst. 850.000.

Diligenti studi hanno appurato che il Cambuhy si presta egregiamente alla coltivazione del cotone e della canna da zucchero, e non pare dubbio che la Società acquirente si adopererà a dare il massimo sviluppo alla cotonicoltura, da cui, dopo il parere espresso dal sig. Arno Pearse — segretario generale della Federazione internazionale delle Assicurazioni di fabbricanti e mastri-filatori di cotone di Manchester — si attendono ottimi risultati.

Della cultura del cotone nel Brasile si occupa con grande alacrità e fervore anche la *Brazil Plantations Syndicate*, che ha acquistato varie proprietà, e cioè: due grandi fazende, una in Salto grande nella Sorocabana, e l'altra in Guatamby, nella Noroeste; una grande area di terreno nella fazenda *Jangada* nella Noroeste; una estensione di 80 mila *alqueires* di terra nel territorio del Paraná; un'area di 7000 *alqueires* di terreno in Aracahuba.

Nelle due fazende sarà sviluppata la coltura intensiva del cotone, il cui seme sarà più tardi distribuito agli altri agricoltori paulisti. Il Sindacato acquisterà il cotone prodotto coi semi dallo stesso forniti, dandogli la prima lavorazione colle proprie macchine, alcune delle quali sono già pronte.

L'area della fazenda *Jangada* sarà divisa in piccoli lotti che saranno venduti con la condizione che vi sia piantato cotone.

L'emigrazione cinese. — Secondo le dichiarazioni del sig. Ciang Ciong Tsin, segretario della Legazione Cinese in Brasile, l'emigrazione cinese per i Paesi sud-Americani starebbe per riprendere con notevole intensità.

In seguito ad accordi con la Compagnia Giapponese di vapori « *Osaka* », dovrebbero sbarcare nel corrente mese, a Santos, circa 2.000 cinesi, che intendono stabilirsi nello stato di S. Paolo.

CANADÀ

Una colonia agricola italiana. — Merita di essere ricordata, come utile esperimento di colonizzazione italiana in Canadà, la colonia agricola di Lorette Manitoba, che si intitola « *North Italy Farmers Colony* ».

Essa trovasi a 15 miglia a Sud-Est di Winnipeg, capitale del Manitoba, ed ha una posizione ottima non solo dal punto di vista agricolo, ma anche dal lato commerciale per la vicinanza, appunto, dell'importante mercato agricolo di Winnipeg.

Il clima è perfettamente salubre e propizio all'agricoltura; d'inverno è rigido, ma non tale da non essere sopportato da italiani.

Il terreno dove si sta sviluppando la colonia è quasi perfettamente piano, solo in parte boschivo, ed attraversato da un piccolo corso d'acqua perenne, ottimo per l'abbeveramento del bestiame; un ricco strato di « humus » nero lo rende fertilissimo.

La colonia sorge attualmente su circa 1,200 acri di terreno per due terzi coltivabili subito, l'altro terzo da disboscare. Tale appezzamento fa parte di una vasta tenuta di circa 40.000 acri, patrimonio parrocchiale della chiesa cattolica di Lorette, ed è quasi interamente a disposizione dei futuri coloni.

Il prezzo di questo primo appezzamento, comprese le case e diverse macchine agricole, è stato fissato in dollari canadesi 28 all'acre, con pagamenti differiti effettuabili in molti anni con l'interesse del 6 %.

Ideata e cominciata nel 1924 da pochi agricoltori italiani, — provenienti dalla Valtellina, e 12 in tutto, giovani, forti e pieni d'entusiasmo —, la Colonia è organizzata in società anonima, col sistema cooperativo ed è diretta da un consiglio direttivo.

Secondo lo statuto, tutti i membri debbono lavorare la terra. È nel programma della società di aumentare i numeri dei soci, fino a 50 e poi addivenire alla costituzione di altri gruppi di 25 famiglie ciascuno con amministrazione autonoma.

L'ingegnere italiano De Angelis, che l'ha visitata recentemente, ritiene che i risultati finora ottenuti siano promettenti: nell'autunno scorso furono dissodati circa 400 acri di terreno, e nell'inverno, essendo impossibile il lavoro nei campi, tutti i soci si sono dedicati all'abbattimento del bosco ricavando legname, che hanno venduto a Lorette e a Winnipeg, riuscendo così non solo a pagarsi tutte le spese di vitto per l'inverno, ma ad accumulare ancora delle economie per la primavera.

Tutti i soci interrogati separatamente dal De A. hanno manifestato la maggiore soddisfazione per la loro impresa. Sono apprezzati e rispettati nell'ambiente francese canadese ed hanno trovato incoraggiamenti ed aiuti nei loro primi passi dalle autorità municipali ed ecclesiastiche e da una Banca locale. La lingua parlata nella regione è la francese.

COLUMBIA

Diffida agli stranieri per l'acquisto di terreni demaniali. — Il Governo columbiano, risultandogli che si stavano effettuando in varie località del territorio nazionale vendite di terre demaniali, ha reso noto che tali vendite saranno valide solo nel caso che siano fatte « *con observancia de los requisitos estable-*

cidos por el Código Fiscal ». In conseguenza il Governo columbiano non riconoscerà, accetterà e terrà come valide siffatte vendite, alienazioni o cessioni da parte di privati o di enti dipartimentali e municipali.

La diffida che potrebbe sorprendere in altri paesi, deve considerarsi utile ed opportuna, poichè in Columbia non solo non funziona il catasto, ma gli stessi diritti di proprietà non sono sempre chiari, ed accade di frequente che lo Stato si trovi in contese con privati cittadini nella delimitazione delle proprietà terriere.

STATI UNITI D'AMERICA

L'immigrazione. — La commissione d'immigrazione dell'Associazione Nazionale Americana dei manifatturieri ha raccomandato, in una recente « risoluzione », la revisione dell'attuale legge d'immigrazione, disciplinandola in base a bisogni economici del paese.

L'armamento scandinavo e la limitazione dell'immigrazione agli Stati Uniti. — Il restrizionismo immigratorio nord-americano porta un pregiudizio sensibile alle compagnie di navigazione che si dedicano principalmente al trasporto degli emigranti. Per attenuarne le ripercussioni sulle loro aziende, la *White Star Line*, la *Cunard Co.* e l'*American Line* hanno stabilito, alla fine dello scorso anno, di effettuare in comune i servizi che ciascuna di esse fino ad allora esercitava separatamente fra New York ed Amburgo; di più, le due prime hanno deciso, un po' più tardi, di fondere le loro agenzie su tutto il continente.

A quest'ultimo provvedimento pensano pure alcune compagnie di navigazione scandinave per riparare alla diminuzione del traffico degli emigranti. L'iniziativa è venuta dalla *Danish United St. Co.*, che ne ha posto in rilievo la convenienza durante la sua ultima assemblea annuale, ed anche la *Scandinavian America Line* sarebbe favorevole a tale fusione; ma le compagnie norvegesi e svedesi si mostrerebbero generalmente avverse, benchè si rendano conto che la riorganizzazione dei loro servizi transatlantici su nuove basi è resa indispensabile dalla politica americana dell'immigrazione. Pertanto, fra le principali compagnie di navigazione transatlantiche dei tre paesi scandinavi sarebbero in corso trattative per una più stretta coordinazione delle loro aziende.